Redazione Omnis*magazine*
Via del Battirame, 6/3a · 40138
Bologna - Italy
Tel +39 051 531800
E-mail: redazione@omnismagazine.com
Website: www.omnismagazine.com

TESTO E FOTO DI

Lisa Bellocchi

Vedere con gli occhi e con il cuore

In vacanza a Corbiolo, nella Casa di formazione del Movimento Apostolico Ciechi

“E’ tutta questione di tatto” spiega Carla di Verona, alta, sottile, distinta. Ex infermiera poi centralinista, spiega come si impara a leggere e a scrivere in Braille: come il polpastrello del dito indice riesca a districarsi tra i sei puntini che servono a comporre lettere e numeri nella grafia dei ciechi. Carla ci vedeva, prima che una malattia la bloccasse. Anche Elisabetta ci vedeva, ed ha preso il diploma da interprete all’università; poi una serie di interventi chirurgici ed il diploma è rimasto nel cassetto.

La voce di Carla di Lodi si leva nitida mentre legge le Lodi del mattino. Le dita danzano sulle righe del Braille. Chi la vede, pensa che lei “legga” con entrambe le mani. “Sono cieca dalla nascita” racconta “perciò ho imparato il Braille quando avevo sei anni”. Questa modalità di scrittura e lettura a lei risulta più naturale rispetto a chi l’ha appresa in un secondo tempo. “Se perdi la vista, devi costringere il cervello ad un grosso sforzo per transitare la capacità di lettura dagli occhi ai polpastrelli”, spiega Carla di Verona.

Le storie si intrecciano nella grande, fresca terrazza di Corbiolo, un paese dell’appennino veronese, comune di Bosco Chiesanuova, dove sorge Casa Teresa Fusetti, il Centro di formazione e vacanza del Movimento Apostolico Ciechi. La casa del MAC è intitolata ad una donna milanese che, insieme al marito, fu tra i grandi benefattori del Movimento, nato in Italia negli Anni ‘50, sulla spinta della Croisade des Aveugles, fondata dal Gesuita Ive Mollat.

Sviluppatosi in particolare nella diocesi di Lodi grazie a sacerdoti estremamente sensibili al problema della cecità (prima don Giovanni Brugnani, poi don Gianni Brusoni; oggi l’assistente ecclesiastico nazionale è il pugliese don Alfonso Giorgio), Il nascente Mac vi ebbe il primo riconoscimento diocesano nel 1951. Papa Giovanni XXIII lo riconobbe, precisandone anche il nome, nel 1960. Dal 1963 ha ricevuto anche il riconoscimento giuridico civile come associazione laicale a scopo di culto e di religione. I gruppi si formano a livello diocesano e si integrano poi a livello regionale. Le attività del Mac sono rivolte all’integrazione dei non vedenti nelle Chiese di tutto il mondo, con progetti missionari di collaborazione sanitaria, scolastica e sociale. In Italia in particolare il MAC gestisce la Nastroteca, un centro per la realizzazione di audiolibri ospitato presso l'Istituto dei Ciechi di Milano. Inoltre organizza, sempre a Milano, il Centro per la raccolta e la donazione di occhiali.

La casa di Corbiolo, dove annualmente si svolgono gli esercizi spirituali per i soci del a Mac e convegni connessi alla disabilità visiva, è un punto forte nella relazione sociale tra non vedenti. Ci sono persone che da 25 anni, fedelmente, arrivano nell’accogliente struttura e vi trascorrono anche due- tre mesi.

Raimondo e Giuliana venivano qui con i rispettivi coniugi non vedenti. I coniugi sono morti ma entrambi ormai a Corbiolo si sentono a casa e tornano ogni anno. La loro presenza di vedenti è fonte di ottima e discreta collaborazione per tutti. Sergio Zanini, responsabile del Centro, è un punto di riferimento solido e sorridente per gli ospiti, chiamati, appunto, alla piacevolezza ed alla responsabilità di una convivenza “come a casa”: orari stabiliti per i pasti, menu quotidiano codificato (anche se passibile di variazioni), semplicità e cordialità di tutto il personale. Nell’estate 2017, ad affiancare lo staff della Casa ci sono suor Gladys e suor Gloria, due religiose messicane dell’Ordine delle Catechiste di Gesù Crocefisso, di Guadalajara. Stanno studiando all’Pontificia Università Salesiana a Roma e la permanenza a Corbiolo serve loro per impratichirsi dell’italiano. Contemporaneamente, accompagnano alla Messa; guidano la preghiera quotidiana; prendono la mano di chi, disorientato, fatica ad imbroccare la porta; fanno compagnia ai solitari; aiutano a tagliare un cibo difficile da gestire; vanno in passeggiata con gli ospiti più desiderosi di muoversi. Con garbo, con delicatezza, molto spesso prevengono qualunque richiesta di aiuto…

Casa Teresa Fusetti può ospitare una cinquantina di persone ed è perfettamente attrezzata anche per i disabili motori. Gli ospiti sono in larghissima maggioranza non vedenti o ipovedenti. Per un vedente, un soggiorno nel Centro è un'esperienza a mille sfaccettature.
Alcune sono banali (ma funzionali): nei bagni delle camere, l'aspiratore si attiva in base ad un sensore volumetrico e non all'accensione della luce. Per chi non vede, avere o meno la luce accesa è irrilevante…
Più difficile, per chi vede, è imparare a non ostruire i percorsi che gli ospiti hanno imparato a seguire in autonomia. Il grande terrazzo della Casa di Corbiolo, che affaccia sulla valle e che offre un fantastico panorama fino a Verona, è integralmente circondato da una ringhiera che i non vedenti utilizzano per ripetute passeggiate. Una sedia lasciata in mezzo, per chi vede è una seccatura, per chi non vede può essere causa una caduta. Anche il telecomando della TV deve essere rimesso al suo esatto posto, dove tutti possano individuarlo toccando.
Ancora più difficile è rendersi conto che la relazione interpersonale può svolgersi soltanto con le parole. A chi ti ha fatto una gentilezza devi proprio scandire "grazie"; il sorriso che a te viene spontaneo e che ti sembra bastare, per il non vedente non esiste. Così come tu non esisti per il non vedente se stai seduto in silenzio in una poltrona. Imparare a dichiararsi verbalmente è indispensabile.
Sempre più difficile è scoprire quante cose impegnative i non vedenti sanno fare e quante altre, per noi ovvie, risultano loro ostiche.
"Aprirsi per andare incontro all'altro è la dinamica della felicità", sostiene il presidente del MAC, Francesco Scelzo, preoccupato dell'odierna concezione dell'uomo, che abbina ad una forte affermazione dell'Io una concezione meccanicistica di essa. Come se l'uomo fosse una macchina e la felicità coincidesse con il perfetto funzionamento del meccanismo chiuso in se stesso, proprio come un orologio.
La cosa più difficile di tutte è superare l'imbarazzo della relazione, quasi il pudore di vederci, e mettersi a chiacchierare con normalità. Dall'altra parte, c'è una disponibilità totale a raccontarsi.
Gianluigi, triestino, tre lauree ed una manciata di altri titoli, minimamente sollecitato tiene quasi una lezione di geopolitica sulle origini slave di molti toponimi italiani. Elisabetta ringrazia il Mac perché – quando fu a lungo ricoverata in ospedale- furono proprio i soci del Movimento a farle tanta compagnia e ad aiutarla ad accettare la menomazione. E tra i soci, Elisabetta ha incontrato anche quello che poi è diventato suo marito.
Ornella sferruzza indomita e prepara scaldacolli che regalerà a Natale. Non c'è da stupirsi; Mario Censabella, direttore del periodico dell'Unione Ciechi di Milano, ricorda che nei decenni scorsi l'Unione Ciechi editava una rivista tipo "Mani di fata" apposta per le non vedenti. Carla di Venezia racconta che ha recentemente organizzato un pellegrinaggio di non vedenti alla Madonna della Salute, sul Canal Grande.
Elisabetta e Carla di Verona si trovano in perfetto disaccordo se sia opportuno, per i bambini non vedenti, frequentare scuole apposite o essere inseriti nel sistema scolastico ordinario.
E' sera, alla Casa di Corbiolo, e la bravissima "Baci Band" è venuta a far spettacolo. Barbara canta a voce piena; Natalina danza; Domenico batte il tempo schioccando le dita. Tutti fanno coro ad "Azzurro" di Celentano. Gia! L'azzurro com'è?